

Guppyna riprese coscienza di colpo, iniziando a scaliare furiosamente nell'acqua.

Il mondo intorno a lei era nero, ovattato, fradicio. Cercò a tentoni di appigliarsi ad uno dei sassi sporgenti del torrente, ma non riuscì a trovarne nemmeno uno. Disperata, conscia di star per affogare, si alzò con uno scatto, per scoprire che l'acqua le arrivava a malapena al collo.

Stupita sbatté le palpebre, ma intorno a lei, solo il buio più totale. Scoprì anche di non avere il fiatone, ed il suo cuore, che avrebbe dovuto essere accelerato dallo spavento, non si sentiva nemmeno battere. Tutto intorno, ancora un'oscurità impenetrabile. Cercò di riordinare le idee, tentando di ricordare cosa fosse successo, e la memoria iniziò lentamente a tornarle pezzo per pezzo, come un intricato puzzle la cui composizione diviene finalmente chiara. Il suo zoccolo scattò rapido verso la tempia, sicuro di trovare un'orribile squarcio che chissà come l'aveva risparmiata dalla morte. Ma non trovò nulla. Ammutolita, iniziando a capire, sentì che un tetro terrore avrebbe dovuto coglierla, eppure il suo animo era stranamente tranquillo. L'acqua era meravigliosamente tiepida. Alla sua sinistra, finalmente scorse qualcosa che la distrasse da tutti i suoi pensieri. Una luce verde illuminava morbidamente una conca d'acqua rialzata, formata da alcune rocce più alte rispetto a dove lei si trovava, che sbucavano gentilmente dal pelo immobile di quella grande pozza scura, con tanto di grezzi scalini intagliati nella pietra per raggiungerla. Tentò di guardarsi intorno, con la ferma sensazione di trovarsi in una grotta, ma quella fiavole luce non era sufficiente ad illuminare volte o pareti circostanti. Il suo mondo, ora, erano quell'acqua che la cingeva delicatamente e il piccolo bacino che si ergeva poco lontano. Si avviò verso di esso, trovandosi presto a salirne le corte scale e a chiedersi come il torrente l'avesse portata in quello strano posto. L'aria solitamente gelida che coglie quando si esce dall'acqua era anch'essa inesorabilmente tiepida. Entrò nella conchetta, dove l'acqua sembrava addirittura più piacevole che nel resto di quello strano luogo. Una pace infinita la possedeva. Si rannicchiò su un lato, solo la testa che sporgeva dall'acqua calma, gli occhi chiusi, poggiata sulla nuda roccia come un cuscino, trovandola stranamente comoda. Ancora una volta, il suo zoccolo si spostò verso la sua tempia. Questa volta, però, si muoveva con lentezza estrema, come il lettore che legge le ultime righe di un libro appassionante che gli ha rapito il cuore. L'unghia toccò la carne, e la trovò intatta. E finalmente, senza più dubbi, capì. Spalancò gli occhi, si girò sulla schiena, e guardò la volta della grotta, ora perfettamente visibile, sapendo cosa vi avrebbe visto. Il cielo, di un azzurro talmente intenso da accecare, si stendeva attraverso un buco di dimensioni indefinite nella roccia. Nel suo ventre, Guppyna vedeva la morte. Nel suo ventre, Guppyna vedeva i cento mondi dello spirito. Nel suo ventre, Guppyna vide infinite vite.

Conscia di trovarsi in uno dei pochi luoghi nel cosmo ove il tempo non era presente, e lo spazio solamente una rappresentazione, si godette quello spettacolo sublime di bellezza infinita, comprendendo nuovamente, come ogni volta che si era ritrovata in quel luogo di riposo, che la vita non aveva mai davvero fine.

Avrebbe però potuto riposarsi per un po' in uno dei mondi degli spiriti, e in quel momento ne sentiva davvero il bisogno.

Guardò con desiderio il Valhöll, ove i guerrieri morti in battaglia si sfidavano in duelli mortali, rialzandosi dalle loro pozze di sangue la sera per brindare con birra e idromele a grandi banchetti. Ma sapeva di non essersi guadagnata l'entrata in quel mondo di guerra eterna nella vita passata. Era un peccato, perché si era sempre divertita lì. L'unica cosa più emozionante di combattere era poter combattere senza uccidere.

Più lontano, vide le bianche sponde e le verdi foreste a perdita d'occhio che tante volte aveva calcato insieme agli amici caduti. Era un luogo meraviglioso di pace e riposo, e molti che vi si addentravano sceglievano di non tornare mai più in vita, soprattutto chi veniva dai mondi più bassi, quelli più primitivi e privi di magia. Anche lei c'era passata, e ben ricordava cosa volesse dire vivere una vita disgraziata, senza alcuna forma di magia di alcun genere. Ma aveva vissuto molte, molte vite, e si era guadagnata di poter vivere in mondi ben più felici e meravigliosi. Certo, i mondi magici non garantivano automaticamente felicità, successo o altro. Potevi comunque soffrire nel corpo e nella mente, subire le peggiori disgrazie o ammalarti di mali che ti consumavano fino alle ossa. Lei, per esempio, aveva appena vissuto una vita sì, ricca di potenziale, ma comunque fiacca e triste, a causa della sua mancanza di coraggio, del non aver avuto la forza di spiccare il volo. Sospirò, dispiaciuta di aver sprecato un'occasione simile. Essere un pony, fosse esso un pony di terra piuttosto che un pegaso o un unicorno, era bellissimo. Il tuo corpo era forte, elastico, resistente, capace di fare praticamente qualsiasi cosa. Ed Equestria si era sempre dimostrato un mondo che covava grandi piaceri, emozioni e sorprese. Dubitava che avrebbe desiderato reincarnarsi in qualcos'altro in futuro. Magari avrebbe fatto un giretto, perché no, in quelle verdi foreste che sembravano invitarla apertamente, chiamandola per nome. Avrebbe incontrato alcuni vecchi amici che avevano deciso di restare lì, e perché no, magari ne avrebbe convinto qualcuno a tornare in vita, magari come suo fratello, o sorella, o gemello, o cosa ne sapeva. Le sembrava un'idea bellissima. Sì, avrebbe fatto così. Era davvero una bella idea.

Lo sguardo del vecchio pony si perde nel nulla ancora una volta, mentre delle bolle di sapone gli escono pigramente dal naso. I suoi occhi sono appannati e sembrano scrutare oltre i confini del mondo. Gli unici rumori che spezzano quella quiete ovattata sono il leggerissimo scoppiettio del fuoco, e qualche debole scricchiolio della sedia a dondolo, che a malapena si muove sotto la mole dello stallone grigio. Le fiamme di colpo emettono uno scoppio piuttosto deciso, e lui sembra tornare in sé, sorpreso dal quel suono improvviso.

- Sì, lo so. Probabilmente vi state chiedendo quanto di vero ci sia in questa storia. Beh, se avete iniziato ad aver dubbi nella parte in cui racconto la morte della povera, dolce Guppyna, allora non avete ragione di titubare oltre. So che la morte e quel che ci aspetta dopo spaventa tutti prima o poi, ma se non siete disposti a credere a quel che la giovane Greendale ha vissuto, beh, abbiate perlomeno la saggezza di comprenderne la morale. So che potrei suonare banale, ma a costo di sembrare ancora di più un vecchio rimbambito, è il viaggio dalla nascita fino alla vostra dipartita quel che rende davvero sensata un'esistenza. Guppyna non era brutta, cattiva o stupida, eppure la sua vita era stata piatta e priva di scopo. Se solo avesse potuto tornare indietro, probabilmente

avrebbe mollato tutto e si sarebbe fatta valere, una buona volta. Avrebbe inseguito i propri sogni e desideri e non si sarebbe mai più fatta fermare da qualcuno, tanto meno dai suoi parenti. Era come un fiero uccello in gabbia con la chiave nel becco ma nessuna idea di come funzionasse un lucchetto. Povera piccola. E' una vera disgrazia che la sua storia si debba concludere così. Aveva così tanti pregi. Così tante potenzialità. D'altronde, un pony di terra che nasce sotto il segno più propizio degli unicorni e conquista un Cutie Mark tipicamente da pegaso? Considerando che al tempo il sangue delle tre razze era ben separato, e che far coppia tra specie diverse era considerato un crimine poco inferiore al ponycidio, beh, c'è da stupirsi eccome della cosa. Probabilmente la giovane non aveva una singola goccia di sangue che non fosse puramente di pony di terra. Eh sì, era davvero una creatura eccezionale. Ma, come dicevo, purtroppo la sua avventura si conclude così. - Il vecchio guarda nella testa della pipa con espressione contrariata. La sbatacchia un po', sbuffando, poi si mette ad armeggiare con una bustina di sapone. Finalmente riesce a riaccenderla, e così fissa il vuoto, dondolandosi lento, i secondi scanditi da un vecchio orologio da muro dalle lunghe lancette contorte. Con lunghe scie di bolle, addolcisce l'amara fine della storia. Poi il suo sguardo si riaccende. - Oh, insomma, stavo scherzando! E' ovvio che non finisce così! -

Non fece in tempo ad alzarsi dalla pozza, che qualcosa la bloccò. Restò immobile per qualche momento, disorientata. Aveva avuto la sensazione che qualcuno le sfiorasse delicatamente la schiena. Era impossibile. Nella Caverna Primordiale sei sempre da solo. Era sempre stato così, da sempre.

Di nuovo, percepì come una lieve carezza che partiva dal garrese fino ad arrivare alla groppa. Era una sensazione piacevole, ma tanto nitida da essere innaturale, in quella grotta ovattata. Poi l'udì. Era una voce fievole ma chiara.

- Torna! - Le disse quel sospiro.

Senza più farsi domande, ritta sulle gambe, guardò l'acqua cristallina e la bianca sabbia. Gli alberi millenari e l'erba verde. Poi guardò l'angolo più buio della Caverna, da dove era arrivata. L'acqua, in quel punto, era così ferma da sembrare solida. Chissà... d'altronde, la sua vita era stata così tristemente sprecata. Ogni vita era unica e speciale, e lei a questa non aveva davvero reso onore. Magari, poteva provare... provare a tornare... perché no? Non ci aveva mai provato, d'altronde non ce n'era motivo. Ma magari... per una volta, una volta soltanto...

Senza rendersene conto, si ritrovò di fronte all'acqua scura da dove era emersa. Un richiamo irresistibile sembrava cantare dentro di lei al ritmo di sorde percussioni scatenate. Qualcosa di primordiale trascinava inesorabilmente il suo volto verso l'acqua. E più si avvicinava, più quella musica era forte. L'acqua ora le entrava nelle orecchie. I tamburi erano assordanti, stordenti, struggenti, eccitanti. Era quasi sdraiata sul fondo, ormai, e il suo cuore sembrava battere di nuovo. L'acqua la soffocava, i polmoni urlavano, chiedendo aria. La musica era sempre più forte. Troppo forte. Il suo volto affondava nella pietra viscida, senza incontrare alcuna resistenza. Il ritmo era talmente veloce da essere folle ed incomprensibile, eppure più accelerava e più sembrava irresistibile. Ora ricordava. Lei era Guppyrna Greendale. I polmoni stavano per esploderle. Era la figlia di due agricoltori. Gli occhi stavano per saltarle dalle orbite. Lei era uno spirito libero. La roccia la avvolgeva completamente. Avrebbe dedicato la sua vita all'avventura, e non si sarebbe più sottomessa al volere degli altri o a stupidi costumi. Le orecchie le fischiavano, i timpani erano sul punto di esplodere, i tamburi l'avevano resa cieca e sorda, il suo cuore era impazzito, gli occhi stavano per scoppiare. Lei... era viva.

Guppyrna riprese coscienza di colpo, iniziando a scalfire furiosamente nell'acqua.

Il mondo intorno a lei era nero, ovattato, fradicio. Cercò a tentoni di appigliarsi ad uno dei sassi sporgenti del torrente, ma non riuscì a trovarne nemmeno uno. Disperata, conscia di star per affogare, si alzò con uno scatto, per scoprire che l'acqua le arrivava a malapena al collo.

L'aria gelida la frustava spietata, mentre un dolore indescrivibile alla testa inibiva i suoi sensi, e qualcosa di caldo e viscoso le colava lungo la guancia. Prima di finire di rendersi conto di tutte queste cose, vomitò con spasmi violenti l'acqua torbida che le aveva invaso i polmoni. Lo sforzo la abbatté, piegandola sulle gambe, dandole a malapena il tempo di trascinarsi a riva e facendola ritrovare a contorcersi nel fango, vomitandosi addosso acqua e resti di avena, nel tentativo disperato di respirare, aggrappata alla vita come non mai. Con un ultimo conato, si rese conto di essere sdraiata nel terriccio fradicio e nei resti della sua cena, il fiato corto, il respiro rapido che la scuoteva ferocemente. Sentiva solo un sordo dolore alla testa, dove ricordava vagamente di aver sbattuto, e credeva fermamente che non si sarebbe mai più mossa da lì. Si rese conto di star congelando, e l'acqua continuava a bagnarle i piedi, ma il suo corpo era molle e privo di forze, gli arti abbandonati in posizione innaturale. La testa le girava, si sentiva confusa, non ricordava come si fosse ritrovata a quasi affogare in quel torrente e non era certa di dove si trovasse. In più tremava, era spaventata a morte e voleva venir abbracciata da sua madre.

- Guppyrna! - La voce del padre spezzò quel silenzio fatto di vento ed acqua.

- Guppyrna! Sei tu lì? Cosa ci fai ancora fuori? - Ripeté, e questa volta sembrava più vicino. Il suo tono era sorpreso e vagamente preoccupato - Guppyrna, cosa fai lì per terra? Ti senti bene? - La giovane sentì il suono degli zoccoli del padre avvicinarsi sempre di più, prima al passo e poi al trotto, per poi smettere. Seguì un lungo momento di silenzio in cui avrebbe voluto dire qualcosa, ma i suoi occhi erano rovesciati, le palpebre mezze calate, e dalla bocca non usciva altro se non un filo di saliva. Respirava a fatica, rantolando, e la gola le bruciava da impazzire.

- Guppyrna, in nome della Dea Terra! - Esclamò Citrus, la sua voce ora decisamente spaventata.

Di quei minuti confusi, la giovane ricordò di aver sentito il padre galoppare veloce verso casa, chiamando a gran voce la moglie, e di aver poi udito i due venire nella sua direzione trascinando qualcosa. La madre prima le aveva chiesto qualcosa

che non era riuscita a capire, tutto le sembrava così confuso. Però l'aveva sentita chiaramente piangere disperata una volta che le si era avvicinata. Voleva tranquillizzarla, ma quando provò a parlare riuscì soltanto a piegare leggermente un garretto e a produrre un vago gemito. Si era sentita sollevare di peso e poggiare su quella che doveva essere una barella improvvisata, le gambe che sporgevano a penzoloni da un lato. Si addormentò, perdendo definitivamente coscienza, quando si sentì poggiare su un morbido divano e pulire dolcemente con delle pezze calde e umide. Sognò di una grotta buia e allagata, che aveva la strana sensazione di aver già visto molteplici volte.

- Mamma... mamma... - Mugolò debolmente.

- Sì, tesoro, sono qui, stai tranquilla - Le rispose lei dolcemente. Sentì il peso della madre spostarsi sul divano, mentre quella si allungava ad accarezzarle delicatamente la criniera.

- Ho paura, mamma... ho freddo... - Gemette ancora. Tremava leggermente, e si sentiva spossata come non mai. I polmoni e la gola le bruciavano come il fuoco, lo stomaco era sottosopra, ed il sapore fangoso dell'acqua e quello acido del vomito le stagnavano ancora in bocca. Non riusciva nemmeno a trovare la forza di aprire del tutto gli occhi, e quelli spiragli di mondo che intravedeva erano mossi e sfocati. Si agitò sotto la coperta, sofferente, ed una gamba le scivolò inerte dal divano, per essere subito risistemata con dolcezza da sua madre.

- Mamma... cosa è successo? - Le chiese in un rauco sussurro.

- Non lo so, amore - Disse piano lei, passandole morbidamente lo zoccolo sul collo - Tuo padre ti ha trovata ieri sera vicino al torrente. Abbiamo avuto paura da morire. Crediamo che tu sia scivolata e abbia sbattuto la testa contro un sasso, hai un brutto taglio. E' un miracolo che tu sia viva -

La sua voce s'incrinò leggermente.

Blueberry Hayfarm non aveva mai provato nella propria vita una paura paragonabile a quella che le aveva fatto provare la figlia la sera precedente. Quando il marito l'aveva chiamata gesticolando, prima non aveva capito, poi si era rifiutata di farlo. Lei e Citrus avevano preso al volo un vecchio telone, ed erano corsi in soccorso di Guppy. Quando l'aveva vista riversa e apparentemente senza vita in una pozza di acqua e vomito, con una grossa ferita che le deturpava la tempia, era scoppiata a piangere incontrollabilmente, tanto che tra un singhiozzo e l'altro aveva faticato ad aiutare il marito a trasportarla.

Quando l'avevano coricata sul divano e l'avevano vista muovere un anteriore e sentita gemere piano, dimostrando di essere ancora viva, era quasi svenuta per la gioia. Ma non c'era tempo, perché la vita di sua figlia era ancora in bilico. Mentre il marito era galoppato via a chiamare il dottore del paese, lei aveva pulito dolcemente la sua piccola con delle pezze umide, poi l'aveva riscaldata coprendola con una coperta di lana e accendendo il fuoco del caminetto lì davanti. Per essere una notte estiva, faceva davvero un freddo terribile.

All'inizio il medico, quando era arrivato trafelato in casa e se l'era trovata davanti, aveva messo su un'espressione da funerale. Lì per lì si era rifiutato persino di credere che fosse viva, gli occhi che balzavano dal corpo inerte alla ferita alla tempia. Poi, però, le aveva sentito il collo e aveva anche appurato che respirava ancora. Nonostante questo, aveva riferito con voce grave che era pressoché impossibile che arrivasse al mattino seguente. Eppure Guppy era ancora lì, se non vegeta almeno viva. E questo aveva ravvivato le speranze di tutti.

Passò gentilmente l'anteriore intorno alle spalle della figlia, accasciata su un lato, per non farla sentire sola. La strinse piano. Guardò il contrasto che i loro manti creavano l'uno contro l'altro, il suo blu intenso contro quello nero di lei. Scosse piano la criniera biondissima che le era calata di fronte agli occhi.

Non aveva mai compreso la sua puledra. Da generazioni i Greendale coltivavano con passione e conoscenza la terra, e quando lei aveva sposato Citrus non avrebbe potuto essere più felice di entrare a far parte di quell'antica famiglia. Un buon pezzo di terra, campi, filari di alberi da frutta, una casa sicura, un marito amorevole... che cosa poteva desiderare di più una pony di terra? Per lei, la vita non avrebbe potuto essere migliore di così. Ma sua figlia era diversa. La povera stella non aveva colpe del momento peculiare in cui era nata, persino meno di quante ne avesse lei stessa, e di certo non aveva nemmeno scelto di avere un manto e dei crini così discostanti da quelli degli altri ponies di terra. Quando poi le era sbucato sul fianco quel Cutie Mark, che in effetti era per davvero tipicamente da pegaso, le cose erano precipitate rapidamente. Sapeva quanto suo marito fosse attaccato alle tradizioni e agli standard, e la loro povera figlia tutto era fuorché "standard". Il giorno di quel brutto incidente con la trave, quindi, la paura e la rabbia si erano mischiate avvelenando la lingua di Citrus, e la tensione in casa era stata altissima per settimane. Non sapeva esattamente cosa la piccola si fosse sentita dire da suo padre, ma considerato come si sforzava in ogni modo di nascondere i fianchi non più bianchi doveva essere stato qualcosa di brutto. Avrebbe voluto consolarla, ma temeva di far scoppiare un'altra lite, e pensava che sua figlia davvero non lo avrebbe retto.

Con il suo carattere sbarazzino ed avventuroso, la piccola Guppy era presto sbocciata in una bella giumenta fiera ed indipendente, ma tremendamente sola. Sapeva quanto la piccola si sentisse fuori luogo, poteva leggerlo nei suoi occhi chiari. Le malelingue e gli spasimanti rifiutati ed offesi avevano sparso in giro ogni genere di voce falsa e sgradevole, come se non fosse bastata la diffidenza che già la comunità mostrava nei suoi confronti. Credeva sinceramente che un po' di amore, e perché no una bella sbandata, avrebbero migliorato la vita di sua figlia, ma quella aveva scartato uno dopo l'altro tutti gli stalloni che lei le aveva messo davanti. In fondo se lo sarebbe dovuto aspettare: chi non è in pace con sé stesso non si ama, e chi non si ama difficilmente può amare. In più, quei giovani paesanotti non sembravano proprio il suo genere.

Probabilmente aveva bisogno di un tipo più originale e distinto. Ed era sicura che, prima o poi, lo avrebbe trovato. In fondo, il mare è pieno di pesci, basta cercare, e a lei non mancava assolutamente niente.

Osservò le palpebre della figlia vibrare leggermente, nel vano tentativo di aprirsi del tutto.

- Tranquilla tesoro, non sforzarti. Riposa. Tuo padre ti sta preparando qualcosa da mangiare, va bene? - Era dalla sera precedente che Guppyna non mangiava e non beveva, e la cosa la preoccupava molto. Era già molto debole così, e la cosa non aiutava affatto. A quell'ora doveva essere ormai seriamente disidratata.

- Papà... - Sospirò - Devo parlare a papà... - Esalò, agitandosi debolmente.

- Tuo padre è in cucina tesoro. Non ti preoccupare, adesso arriva. Oh, guarda, eccolo - Le disse accarezzandole la guancia. Guppyna sentì il rumore di zoccoli contro il legno, riconoscendo l'andatura regolare e pesante di suo padre. Udì anche il rumore di una ciotola che veniva posata sul basso tavolino davanti al divano. Di sottofondo, udì per la prima volta lo scoppiettare allegro del fuoco, e si sentì al sicuro e al calduccio.

- Bevi qualcosa piccola. Devi mangiare, se vuoi rimetterti - Le disse la sua voce gentile e profonda. Citrus afferrò un cucchiaino con i denti, ma vide che la figlia non sembrava nemmeno cosciente, così lo rimise a posto.

- Mi senti, tesoro? - Chiese dolcemente.

- Papà... -

- Sì, tesoro, sono io. Ora io e la mamma ti alziamo leggermente, così bevi qualche sorso di zuppa che ti fa bene. - Insieme alla moglie, la spostarono delicatamente contro il bracciolo del divano, cercando di farla stare in posizione eretta, ma la testa le cadeva a ciandoloni e non sembrava riuscire a collaborare minimamente. Citrus la imboccò con calma, mentre la moglie le sorreggeva la testa con gentilezza, e riuscirono a farle ingoiare qualche cucchiaino di zuppa prima che non riuscisse più nemmeno ad aprire la bocca. La posarono di nuovo giù lentamente, con l'intenzione di farla riposare per il resto della notte.

- Papà... -

- Dimmi piccola, ti ascolto - Le rispose piano, lo zoccolo contro il suo.

- Papà, mi dispiace... tanto... -

- Non dire sciocchezze Guppyna, non è stata colpa tua, è stato un orribile incidente -

- Non intendevo quello... -

- Allora non capisco di cosa parli, tesoro mio - Rispose preoccupato.

- Mi... dispiace... per tutto. Sono... una figlia tremenda... non sono quel... che volevi... mi dispiace... - Mugugnò ancora, ma la sua voce era sempre più fiavole, gli occhi completamente chiusi, e lo stallone iniziava a faticare a distinguere le parole. Ma tanto bastava.

- No, tesoro, sono io che devo scusarmi. In tutti questi anni sono stato solo in grado di dirti quante cose di te non mi piacessero. Non ti ho mai aperto il mio cuore. La verità è che ho sempre voluto che fossi più normale possibile, perché essere diversi vuol dire avere una vita più difficile. E' la verità, e penso che tu l'abbia scoperto in questi anni, quando tutti quegli idioti in paese ti hanno trattato come un'aliena ogni giorno in ogni occasione. E io, invece di farti capire che erano loro e non tu ad esser te stessa a sbagliare, ti ho solo ferita. Non hai idea di quanto mi dispiaccia. Non mi basterà tutta la vita per scusarmi con te, e anche se tu riuscissi a perdonarmi, dubito che io potrei mai. Sono stato un padre terribile, anche se agivo con i migliori sentimenti. E sai una cosa? Col tempo ho capito che tu mi piaci così come sei, e non solo perché sei la mia puledrina. Mi piaci perché vai bene così, perché sei te stessa, ed esser te stessa è la cosa migliore che tu possa essere. Sei speciale. Sei unica. Ed è un dono stupendo, che solo un vecchio stupido come me poteva non vedere. Sei un dono della Dea Terra, ecco cosa sei. Io voglio che tu sia felice e stia bene, perché è questo che si merita la mia puledrina. Ora dormi tesoro, ne hai bisogno, sei tanto debole. Non scusarti mai più per una cosa del genere. Ti voglio bene... tanto, tanto bene. E vorrei che non ci fosse voluto questo orribile incidente per dirti quanto ti amo -

- Anche io... ti vo... bene... anche... la mamma... - Con queste parole confuse, la sua voce si spense e il respiro si fece profondo. Citrus stampò un amorevole bacio sulla fronte della figlia.

Erano passati ormai alcuni giorni, e Guppyna stava pian piano riprendendo le forze.

All'inizio era riuscita ad aprire gli occhi, ed il mondo intorno a lei aveva cessato di essere mosso e confuso, tornando nitido e calmo. Poi aveva ripreso a parlare; ed anche se la cosa le costava ancora un grande sforzo, a quel punto era riuscita a bere e mangiare qualcosa, accelerando il processo di guarigione e rendendo radiosi i volti dei suoi preoccupatissimi genitori. Quando aveva iniziato infine a rigirarsi e a muovere, per quanto fiaccamente, le gambe, sua madre l'aveva stretta tanto forte da farle male, mentre suo padre nascondeva una piccola lacrima di gioia. Sei giorni erano ormai passati dall'incidente, ed era il giorno della Dea Sole, l'ultimo della settimana. Ormai la giovane dal manto nero riusciva a stare in piedi da sola, per quanto non a lungo. Avrebbero quindi presto iniziato ad arrivare le domande sull'incidente, come si era aspettata, ma la curiosità dei suoi parenti avrebbe trovato scarsa soddisfazione.

Era seduta sul divano, che in quel periodo era diventato ormai più un amico che un mobile, e tra i posteriori divaricati, sugli stinchi distesi, vi era poggiato il libro per cui aveva tanto faticosamente salito le scale alcuni minuti prima, cosa che le era sembrata un'impresa. Era incredibile come anche le piccole cose quotidiane da un momento all'altro potessero assumere tutt'altro aspetto. Accarezzò con affetto e rispetto quella logora copertina marrone. Si trattava di un romanzo divertentissimo, che si diceva essere tratto da una storia vera, narrante le gesta e le peripezie di due inseparabili amici che avevano esplorato Castel Nero, una tetra fortezza maledetta abitata da una strega delle terre del sud, tale Dimbara. Esplorare. Ecco qualcosa che avrebbe amato fare più di ogni altra cosa. E che avrebbe fatto molto presto. Ma proprio ora che si era riconciliata con i suoi genitori, e li percepiva più vicini che mai, per la prima volta nella sua vita non aveva fretta di partire. E questo, in realtà, faceva tutta la differenza. Non era più una fuga, uno scappare coda tra le gambe da una vita che la spaventava e soffocava. Era un'espressione del suo essere, della propria natura, era quello che amava fare. E non aveva intenzione di abbandonare sua madre e suo padre. Aveva piani ben delineati a riguardo. Qualcuno entrò in casa, e dalle voci capì che erano i suoi

genitori. Mise il libro da una parte e aspettò tranquillamente che sua madre le chiedesse, girandoci intorno, della faticosa sera. Dopodiché, suo padre si sarebbe introdotto nel discorso e sarebbe partito l'interrogatorio.

- Teshoro, siamo a casha! - Flautò Blueberry con una strana voce soffocata.

- Ciao mamma, ciao papà - Rispose lei tranquilla con un mezzo sorrisetto. Stava solo aspettando.

- Ciao piccola! - Le rispose il padre gioviale, mentre i due facevano il loro ingresso nella stanza - Allora, come sta oggi la nostra Guppyna? - Chiese.

- Sì tesoro, tutto bene? - Rincarò la madre parlando tra i denti, un cesto di vimini stretto in bocca.

- Molto meglio, grazie. Che fine avevate fatto? Non vi vedo da ieri sera -

- Oh, eravamo andati ad aggiornare i tuoi nonni della tua situazione. La nonna Cakelyn era preoccupata da morire, avrebbero tanto voluto farti visita, ma lo sai che abbiamo dovuto dirgli di no, abitano a Soil dall'altra parte del monte. E' una bella scarpinata per noi, figuriamoci per loro. No no, sono troppo anziani per uno sforzo simile. Vorrà dire che quando ti sarai completamente ripresa andrai tu a fargli visita - Le fece l'occholino - Oh, a proposito, ti hanno pure preparato dei muffins al pistacchio. Ma stai attenta, tuo nonno mi ha avvertito di averne nascosto uno pieno di peperoncino per aiutarti a riprenderti -

- Che tipo il nonno! - Sorrise Guppyna, afferrando un muffin e gustandolo a grandi morsi.

- Che appetito! - Le disse la madre ridendo, spolverandole delle briciole dal naso.

- Ottimo segno! - Esclamò il padre inclinando il vecchio cappello di paglia che teneva poggiato sul capo.

- Quindi... ti senti meglio? - Chiese ancora Blueberry. Ecco che arrivava.

- Sì mamma, molto meglio - Rispose con un sorriso sincero.

- Ti va... di parlarci di quella sera? Di dirci cosa è successo? -

- Sì tesoro - S'intromise il padre - Ti abbiamo trovata sulla riva del torrente semi incosciente, con una ferita tremenda alla tempia. Ovviamente devi aver battuto forte la testa, ma non ci è ben chiaro cosa sia successo -

- Pensavamo di chiedertelo prima, ma non volevamo turbarti, eri così debole - Cinguettò dolcemente sua madre, sedendosi vicino a lei e passandole l'anteriore destro intorno alle spalle.

- State tranquilli, non c'è nessun problema... ma non c'è molto da dire, perché non ricordo quasi nulla. Quando torno con la mente a quella serata, è nebbia totale. Ricordo vagamente di essermi avvicinata al torrente, e di esser scivolata... ma da lì a quando mi avete trovata è notte nella mia testa -

Portò uno zoccolo davanti al muso, un pizzicorino ad una narice le fece scattare un altro ricordo.

- A dir la verità... - Iniziò, i suoi genitori che allungavano la testa verso di lei come se stesse per raccontargli di un segreto proibito - Ricordo... ricordo vagamente... ora ricordo! - Esclamò, dandosi un colpo sulla fronte e facendo sobbalzare sua madre stupita, iniziando a parlare concitata.

- Mi annoiavo, così sono andata al centro del torrente, ma improvvisamente aveva iniziato a fare un caldo tremendo, e così ho immerso la faccia nell'acqua, che tra l'altro era tiepida - Qui si fermò un attimo, con la martellante sensazione di aver appena detto qualcosa di importante, o che ci fosse qualcos'altro che avesse assolutamente dovuto ricordare, ma il pensiero le faceva venir male alla testa e i suoi genitori iniziavano a fissarla preoccupata mentre lei rimaneva come congelata a metà di un gesticolamento, così lasciò stare - E poi... e poi qualcosa mi è entrato nel naso - Abbassò il tono di voce, strofinandosi piano il muso con la punta dello zoccolo - Non... non ho idea di cosa fosse. Ma ricordo di aver provato un dolore tremendo, e di colpo non riuscivo più a controllare il mio corpo. Così sono caduta, sbattendo la tempia proprio sul masso affilato al centro del torrente. E poi... poi per fortuna mi avete trovata -

Guppyna fissava il pavimento, incerta in mezzo a quella tempesta che infuriava nella sua testa, cercando di afferrare ricordi nebulosi che le sfuggivano come sabbia.

- Qualcosa nel naso? - Chiese suo padre, l'atteggiamento serio rovinato dal muffin che stava sbocconcellando mentre cercava di scrutarle dentro le narici con un occhio.

- Papà! Smettila! E' davvero imbarazzante! - Gli disse imbronciata, cercando inutilmente di spingerlo via.

- Uhm. Io non ho visto niente. Vuoi dare un'occhiata anche tu per sicurezza cara? - Fece lui alla moglie, sordo alle proteste e agli spintoni della figlia.

- Dai papà, piantala! - Disse con gli anteriori incrociati.

- Sono serissimo, Guppyna. Potrebbe essere qualcosa di grav... ARGH! - Urlò, gli occhi improvvisamente sbarrati.

- Caro cosa c'è? Cos'hai visto? -

- Papà cosa succede? Papà? -

- Mio padre... maledetto lui... ho beccato il muffin al peperoncino... - Mugolò, iniziando a tossire e sputacchiare, la faccia rossissima ed improvvisamente sudata.

- Papà, grappoli marci, mi hai fatto venire un colpo! Pensavo ti fossi sentito male! - Si lamentò, mentre Blueberry rideva di gusto, appoggiandosi al tavolino e dando pacche sulla schiena al marito.

- Non dire grappoli marci - Si lamentò quello - Che di tuo nonno e dei suoi modi di dire non ne voglio sentir parlare per un pezzo. Tra l'altro ho sempre odiato l'uva, e ci ho passato tutta l'infanzia in mezzo -

- E' vero - Disse sua madre, che ancora rideva - Ricordo che quando iniziamo a frequentarci e lo presentai a mio padre, quello gli offrì un bicchiere di vino... Dea Terra Citrus, la faccia che hai fatto quella volta! Non la dimenticherò mai! -

- Ah, ah. Se vuoi rivedere quella faccia, basta che gli metti un pegaso davanti, non è vero papà? - Lo schernì Guppyna. Le facce dei suoi genitori però tornarono serie, e i due si scambiarono uno sguardo strano.

- Cosa c'è? Anche tu hai trovato un muffin al peperoncino? - Tentò di scherzare con la madre, senza capire.

- Vedi... tutte quelle domande sull'incidente... - Iniziò a dire suo padre - Ecco... con tutte le cose che poi avevi detto... -

- Noi... io e tuo padre... pensavamo che tu avessi cercato di ucciderti in qualche modo - Confessò Blueberry sistemandosi la criniera nervosamente, i lunghi crini che le ricadevano inesorabilmente sugli occhi. Citrus fissava con estremo interesse tutti i suppellettili della casa, come se fossero apparsi all'improvviso per magia.

- Io... cosa... no! Non voglio morire - Esclamò, e si stupì di quanto quelle parole le suonassero vere - Ho avuto dei brutti momenti... è vero... però vi ho sempre voluto bene, e ho tante cose che voglio fare in questa vita. A proposito... - E questa volta fu il suo turno di agitarsi a disagio - Io... mamma, papà, io... sono adulta ormai. Volevo farvi questo discorso da un po'... io credo di essere abbastanza grande da lavorare -

- Ma certo tesoro, mi aiuti tutti i giorni, e fai un ottimo lavoro! - Le disse il padre convinto, non capendo dove volesse andare a parare la figlia con quel discorso.

- Io... sì, papà, e lo sai quanto ti voglio bene. E anche alla mamma, anche se temo di non essere mai riuscita granché bene in tutte le attività da signora che ha cercato di insegnarmi. Quello che voglio dire è... insomma, quello che voglio dire... - I suoi genitori la fissavano preoccupati, continuando a non capire quello che per lei era così ovvio.

- Quello che voglio dire è che non è questo quello che voglio. E credo che ve ne rendiate conto anche voi: non sono tagliata per la vita da contadina. Mi piace lavorare sodo, sì, e di sicuro qua di duro lavoro ce n'è quanto ne voglio. Ma non è quello che voglio fare. Non è quello che mi dice il mio cuore. Io vorrei... io voglio fare l'avventuriera - Continuò imperterrita nonostante l'espressione scioccata dello stallone e della fattrice, disegnando lentamente piccoli cerchi immaginari con lo zoccolo sul divano - So cosa state pensando, che vi voglia abbandonare. Ma vi assicuro che non è così. Questo breve ma difficile periodo mi ha fatto capire quanto tenga a voi. Non vi lascerò mai. Ma voglio vivere la mia vita a modo mio, e prendere un po' d'aria da questo paese monotono. Voglio vedere un po' di mondo, conoscere un po' di ponies, fare qualcosa di emozionante. Voglio dare il mio contributo a questa famiglia, perché sono adulta ed è giusto che anche io porti dei soldi in casa. Ed ho sentito da fonti attendibili che ad ovest, nel piccolo insediamento di Treever, quello dove sorge la segheria, c'è una piccola Locanda chiamata La Puledra Celeste, dove c'è gente disposta a pagare bei mucchi di bits a chiunque pronto a dimostrare di aver fegato. E io, scusate se vi sembro superba, ce l'ho. - Si sentiva decisa come non mai.

- Andrò là al più presto, troverò una missione e la porterò a termine al meglio delle mie possibilità. Sono piuttosto sicura di poterne ricavare dei bei guadagni, quindi non sarà un problema tornare a casa vittoriosa e riposarmi un po', lasciandovi dei soldi prima di partire per la missione successiva -

- Guppyna... - Iniziò a dire sua madre, dato che suo padre, invece, la guardava attonito a bocca aperta, l'uso della parola apparentemente perso.

- No, mamma, so cosa stai per dire. Mi dispiace, ma ho già deciso. Avete tutto il mio rispetto e la mia stima, ma questa è la vita che voglio e questa è la vita che prenderò - Percepì una fitta d'orgoglio nel pronunciare quelle parole. Poi il suo tono si addolcì di colpo, come anche il suo sguardo.

- Mamma. Papà. - Gli andò incontro e afferrò gli zoccoli di entrambi - Questa sarà sempre casa mia. E continuerete a vedermi perennemente. Certo, sparirò per giorni, se farò carriera magari per settimane. Ma tornerò sempre. Non voglio stare senza di voi. Siete voi la cosa più importante della mia vita -

I tre si abbracciarono in silenzio, in un gesto che esprimeva più dolcezza e sincerità di mille parole. Dopo tanti travagli, erano finalmente uniti, e non avrebbero mai più rinunciato a questa cosa.

Partì una mattina presto, le borse da viaggio ed un mantello marrone spesso e pesante calati addosso, nella speranza che partendo ad un'ora simile, i genitori sarebbero stati troppo stanchi e storditi per soffocarla di consigli preoccupati e raccomandazioni. Ovviamente, si sbagliava.

Erano passate diverse settimane da quando si era completamente ripresa, ed ormai si trovava nel mezzo del cuore di un'estate calda e piacevole come non mai, forse più rassomigliante ad una primavera che altro. Nonostante ciò, i suoi genitori continuavano a trattarla come un'inferma che tenta di scalare un monte bendata.

- Sì, mamma, anche io ti voglio bene. Certo papà, ti prometto che starò attenta - Queste due erano le frasi che aveva ripetuto almeno quindici volte nel breve lasso di tempo impiegato dalla sua camera alla porta di casa.

- Ma tesoro, rimani almeno per colazione! - La supplicò la madre.

- Ma mamma, te l'ho già detto, devo partire presto se voglio arrivare entro sera a Treever. E poi non voglio che quei ficcanaso dei nostri compaesani curiosino troppo, già in futuro ci dobbiamo aspettare piogge di chiacchierii e stupidaggini, cerchiamo perlomeno di rimandare la cosa il più possibile -

- Guppyna, non puoi iniziare a fare un viaggio del genere a stomaco vuoto! - Disse quella in tono di rimprovero, mentre il marito sbucava alle sue spalle, nel tentativo di vedere la figlia attraverso il vano della porta occupata dalla moglie.

- Uffa, mamma, te l'ho già detto, mangerò qualcosa per strada. Ho un sacco di cibo dietro, e nel caso pure dei soldi, comunque al massimo posso brucare in giro qualcosa di buono. E' il bello di essere erbivori, no? -

- Puah! Non vorrai mangiare erbacce? Non siamo mica dei primitivi! E chissà come saranno sporche, poi! -

- Mamma, io sto andando - Le disse voltandosi, iniziando a trottare via con sfacciataggine.

- Stai attenta, mi raccomando! - Urlò sua madre.

- E non fidarti di nessuno! Nessuno, capito tesoro? Nessuno! - Aggiunse suo padre sbraitando da dietro la moglie.

Andare avanti per il sentiero senza voltarsi rese il tutto un po' più facile, ma nonostante tutto sentì lo stesso il suo cuore farsi piccolo piccolo nel petto.

Alcune ore di trotto e di passo dopo, si trovava già nel fitto della boscaglia.

Il sole caldo e luminoso stava sorgendo grazie alla magia degli unicorni della Corte Reale. I suoi mille raggi si facevano strada tra le foglie di querce e castagni, giocando allegri sulle borse e il mantello di lei e baciandola tiepidamente sul viso, mentre

polvere e pollini danzavano al loro interno. La natura, in quella stagione, era bellissima. Non che Guppyna non amasse l'inverno, anzi, a dire il vero le piaceva eccome gustare un buon libro davanti al fuoco mentre fuori casa morbidi fiocchi ricoprivano tutto con il loro candido manto, ma la poesia della primavera e la spumeggiante vivacità estiva erano qualcosa di davvero speciale. Il sentiero di terra battuta che stava attraversando, tutto curve serpeggianti e leggere salite, era piacevolmente caldo e secco sotto gli zoccoli, e ad ogni passo una nuvoletta di polvere se ne sollevava. L'erba era tutta verdissima, e le piante ed i fiori rigogliosi creavano esplosioni di colori dalle mille tonalità delicate o vivaci che catturavano inesorabilmente lo sguardo. Alzò la testa, occhi chiusi, ispirando con piacere l'aria satura di profumi della natura. Non si era mai sentita così tranquilla in vita sua.

Tutto intorno nell'aria, poteva udire il ronzare indaffarato di api ed altri insetti, accompagnati dal canto degli uccelli e dal morbido fruscio delle foglie. La pace e l'armonia di quel luogo erano indescrivibili.

I pegasi, quell'anno, avevano fatto un lavoro straordinario. Era quella l'unica cosa in effetti di cui sentiva la mancanza rispetto all'inverno: i pegasi. Non ne aveva mai visto uno da vicino, ma ne aveva scorto le sagome da lontano, tutti intenti a trasportare qualche nuvola carica di pioggia o a far cadere le foglie. Sapeva cosa suo padre ne pensasse di loro, e sapeva anche cosa loro pensavano dei ponies di terra come suo padre. Nonostante ciò, i confini tribali tracciati tra le tre razze erano stati cancellati, ed un nuovo clima di fiducia e fratellanza aleggiava per tutto il continente. Molto lontano, dove era sorto nel ventre della Dea Cielo il cuore fiammeggiante che aveva finalmente sconfitto e scacciato i terribili windigo che li stavano condannando allo sterminio totale, era risaputo che stesse sorgendo una nuova patria chiamata Equestria, ove pony di terra, pegasi e unicorni vivevano insieme, costruendo una nuova società basata sull'armonia razziale. Smaniava dalla voglia di vederla, e si ripromise che un giorno, il più presto possibile, ci sarebbe andata e avrebbe assistito a quel piccolo miracolo con i suoi stessi occhi. Guppyna credeva fermamente nei cambiamenti, d'altronde lei stessa, in vita sua, ne aveva visti davvero tanti in poco tempo. Però credeva anche che, se vuoi cambiare qualcosa, il primo ad intraprendere la nuova strada devi essere tu. Bisognava essere il cambiamento che si voleva veder avvenire del mondo. Era quello il segreto. O almeno, secondo la sua soggettiva opinione, d'altronde non si reputava niente di più di una semplice pony di paese con grandi sogni e progetti. Ecco perché, nonostante in cuor suo non avesse mai provato il cupo risentimento che molti della sua razza sembravano provare per le altre, voleva comunque impegnarsi al massimo per essere la prima a costruire rapporti di fiducia con tutti. D'altronde, i pegasi, con le loro ali piumate e i voli alti nel cielo, l'avevano sempre affascinata. Sembravano così liberi e spensierati quando si libravano sul vento, magari rovesciati sulla schiena, lasciandosi cullare dalle correnti.

E la libertà era qualcosa che aveva molto ammirato e desiderato nella sua vita. Ora quel periodo era finito, ma quei ponies volanti continuavano ad attirare le sue fantasie ed il suo interesse. Gli unicorni, invece, li aveva visti solo in disegno. Per lei erano talmente estranei da non riuscire nemmeno ad immaginarli, ma l'idea la incuriosiva molto. Ogni tanto si chiedeva come doveva essere possedere poteri magici, far librare oggetti e altro, e sviluppare chissà che incantesimi. Nonostante questo, però, era perfettamente soddisfatta di sé stessa e della sua specie. I ponies di terra erano dei duri, erano forti, erano resistenti. Ed erano anche le loro capacità pratiche e botaniche, oltre al loro fisico potente, a renderli adatti a coltivare. Che lei sapesse, non s'erano mai visti un pegaso o un unicorno col Cutie Mark di una zappa o di una vanga. Né tanto meno credeva che potessero riuscire a fare il lavoro pesante di un pony di terra. In ogni caso, era davvero ma davvero eccitata all'idea di aver la possibilità di confrontare sé stessa e la propria vita con quelle di culture così differenti.

Un cupo ringhiare la risvegliò dai suoi pensieri.

Un grosso lupo marrone e spelacchiato si stagliava a pochi metri da lei sul sentiero, testa bassa e denti scoperti. Con i suoi occhi gialli la esplorava lentamente, sembrando chiedersi quale parte avrebbe mangiato per prima.

Guppyna non si era aspettata di dover combattere. Aveva sempre pensato di buttarsi sul genere di avventure che comprendessero il recupero di oggetti preziosi in antiche rovine, o magari l'esplorazione di qualche sotterraneo protetto da trappole, ma non certo qualcosa che avesse a che fare con assassini o disinfestazioni di bestie magiche fuori controllo.

Tuttavia non era una stupida, e sapeva che i posti abbandonati e disabitati volevano comunque spesso dire animali feroci e creature di sorta. Infatti, un lungo coltellaccio stretto in una fondina aderente al fianco sinistro che le circondava la vita con una cinghia elastica si trovava nascosto sotto il mantello. Era abbastanza intelligente da essere armata, ed abbastanza saggia da non mostrarlo pubblicamente. Comunque, restava il fatto che non si sarebbe mai aspettata di dover combattere così presto. L'idea di versare del sangue non le piaceva, ma non avrebbe comunque avuto pietà per chiunque minacciasse la sua vita. Quella bestia incattivita dalla fame e dalle sofferenze aveva semplicemente fatto la scelta sbagliata. Sarebbe stato bello se un giorno i ponies si fossero occupati di tutte le creature viventi, così maldestre ed insicure nel loro modo di vivere, evitandone la prematura dipartita e impedendo situazioni come quella che stava vivendo. In un lampo, il manico del coltello era stretto tra i suoi denti. Avrebbe potuto afferrarlo, ma tenerlo con lo zoccolo avrebbe voluto dire perdere l'uso di una gamba, e col Cutie Mark che si trovava, non giocarsela sul movimento sarebbe stato assolutamente folle.

Si fissarono negli occhi, entrambi gialli ma di tonalità ben diverse. Quelli del lupo sembravano fatti d'ambra, mentre quelli di lei assomigliavano ai petali di un girasole. Guppyna sapeva che i lupi non attaccano mai per primi, ed era quindi consapevole di non avere molta scelta e di dover dare inizio al combattimento.

Con uno scatto così veloce da lasciar di stucco anche lei, tracciò un taglio netto vicino all'occhio del lupo, sfregiandogli la guancia. La bestia balzò di lato con un forte guaito, stupita dalla velocità del suo avversario. Ma aveva trovato una preda che le avrebbe fatto da colazione, pranzo e cena per diversi giorni. Non aveva intenzione di abbandonare così facilmente la lotta. Se si fosse comportata così in passato, non sarebbe mai sopravvissuta. I denti del lupo scattarono, chiudendosi con uno schiocco secco sul bordo del mantello della pony, che astutamente ne approfittò per costringere con uno strattone la bestia ad allungare il collo per poi affondare il coltello in quel punto fatale. Il lupo però, al contrario di lei, aveva già combattuto, e capite le sue intenzioni al volo la mollò, puntando con un balzo ad azzannarle il naso. Con un velocissimo spostamento

laterale della testa che portò il suo muso fuori traiettoria, la giumenta approfittò dell'inerzia del nemico per ferirgli gravemente un fianco. Ora il lupo aveva due ferite, di cui una che sanguinava abbondantemente, e capiva che il gioco si stava facendo duro. Vita e morte potevano essere udite distintamente dondolarsi nell'aria su una bilancia invisibile.

Il lupo cambiò tecnica, facendo un'altra finta verso il volto di Guppyna, che ci cascò in pieno e scartò l'attacco mai portato a segno, mentre quello gli si avventava sulle gambe, nel tentativo di toglierle il suo maggiore punto di forza. Tuttavia, i riflessi fulminei della giovane le permisero di alzare rapidamente la gamba attaccata, evitando parte del danno ed impedendo al lupo di attaccarsi, facendo sì che i suoi denti graffiassero superficialmente la pelle per poi segnare aspramente lo zoccolo. Ma ora il lupo si trovava sotto di lei, ed era quindi giunto il momento di sfruttare la mole invece della rapidità.

Rampò la bestia senza pietà, colpendola in testa con uno zoccolo e schiacciandole una zampa che scricchiolò in modo decisamente sinistro. Quella guai spaventata, perdendo l'equilibrio sulla zampa che aveva ceduto al suo peso, non essendo più in grado di sostenerlo, e tanto bastò alla pony per girarsi e prenderla in pieno con una doppietta dei posteriori. La belva fece un volo di diversi metri, contorcendosi in aria prima di andare a sbattere in malo modo contro un albero.

Con la coda tra le gambe, orecchie abbassate e la paura negli occhi, il grosso lupo marrone fuggì al massimo della velocità permessa dalle ferite inflittogli dalla giovane. Guppyna lo guardò allontanarsi, chiedendosi se avrebbe dovuto finirlo. Ma decise che non lo avrebbe fatto. Non voleva prendersi una vita a meno che non fosse assolutamente necessario, anche se quel lupo, se fosse guarito, in seguito avrebbe potuto attaccare qualcun altro.

Pulì il coltellaccio dal sangue sull'erba, facendo un po' un macello con linfa e terriccio e ripensando a cosa aveva detto sua madre del livello d'igiene dell'erba selvatica. Le venne un po' di schifo, e decise che dopotutto non si sarebbe azzardata a brucare in giro. Tra l'altro odiava l'odore del sangue. Tutti i ponies odiavano l'odore del sangue, era sicuramente una cosa che tutte e tre le razze avevano in comune. Diede anche una controllatina allo zoccolo, che ora presentava dei brutti solchi, ma purtroppo non ci poteva far granché. Perlomeno, i denti del lupo non erano riusciti a perforarle la pelle.

Come se niente fosse successo, riprese a trottare lungo il sentiero che la conduceva verso nuovi orizzonti, col sole alto sopra la testa e il cuore leggero come una piuma dentro al petto.

Il sole ormai calava piano all'orizzonte, mostrando con i suoi ultimi raggi la buffa scena di una pony nera come la notte che a metà saltava e a metà tentava d'arrampicarsi su un albero nel tentativo di prendere una grossa pera succosa da un ramo.

Parecchi scossoni insofferenti al tronco e una dozzina di ridicoli balzi dopo, la giovane riprese a trottare tranquilla per il sentiero, la bocca piena, lasciandosi dietro un pero infelice e decisamente più spelacchiato rispetto a prima del loro incontro. Sentì qualcosa di bagnato sulla punta del naso, e poco dopo iniziò a piovigginare.

Si tirò su il cappuccio del mantello, scrutando il cielo speranzosa, alla ricerca di piccole sagome alate, ma vide soltanto grasse nuvole grigiastre avanzare verso di lei. I pegasi erano maledettamente discreti e silenziosi quando volevano. Si chiese se uno di loro, se l'avesse vista combattere contro il lupo, sarebbe corso in suo aiuto. Purtroppo era troppo onesta con sé stessa e realista per non dubitarne fortemente.

Presto sul sentiero iniziarono a formarsi piccoli rivoli polverosi, ed iniziò a sollevarsi l'odore di terriccio bagnato, che Guppyna, da buona pony di terra, non poteva non amare. Quel profumo fresco e denso la faceva sentire a casa. Guardò distrattamente verso il cielo ancora una volta, e una grossa goccia le cadde in un occhio, facendola esibire in una grinzosa smorfia di disappunto. Non aveva pensato al fatto che, allontanandosi da casa e dalla civiltà in generale, nei suoi viaggi si sarebbe quasi sempre trovata senza notizie riguardo al tempo atmosferico. Indubbiamente si trattava di una scomodità di non poco conto. Stava iniziando a preoccuparsi decisamente, mentre la pioggia aumentava lentamente d'intensità e l'oscurità si faceva sempre più fitta, il bisogno di accendere una torcia sempre più urgente tra un ciampone e l'altro. Poi, come una candela che viene accesa nella notte, lo vide.

Il contenuto paese di Treever si ergeva in un avvallamento improvviso del terreno. Per raggiungerlo, avrebbe dovuto percorrere una discesa quasi a strapiombo, che con la pioggia iniziava a somigliare più ad una cascata. Si trattava di un agglomerato di edifici di legno dall'aspetto molto rustico, tutti raccolti vicino alla grande segheria e allo svelto fiume che davano non solo lavoro a tutti i locali ma pure il nome al luogo. Da lì riusciva a distinguere abbastanza chiaramente quello che pareva essere un mercato generale, e là subito vicino, nascosto, doveva esserci il molo. E di fronte al molo, sapeva che avrebbe trovato finalmente La Puledra Celeste.

Forse era l'ora, forse era il tempo, forse era l'emozione, fatto sta che quella sera quel luogo le parve magico.

Nonostante gli abitanti di Treever vivessero quasi esclusivamente grazie ad attività da boscaioli e falegnami, chi tagliandolo, chi lavorandolo o chi trasportandolo lungo il fiume con larghe chiatte, sembrava che gli alberi amassero più coltivarli che tagliarli. Tra le case disordinate, spiccavano qua e là alti abeti piantati in aiuollette recintate poco più larghe del loro stesso tronco. Prestando più attenzione, però, si poteva notare un gran numero di piccolissimi giardini ove si potevano ammirare tantissimi altri tipi di alberi, dalle acacie a piccoli platani. Vi erano persino molti giardini pensili sghembi come le case dov'erano stati costruiti che ospitavano piccoli alberi da frutto e bonsai. Insomma, più che in una paese fondato intorno ad una segheria, sembrava di fare il giro di qualche strana e curiosa mostra botanica. Le stradine davvero strettissime, tutte inerpicate tra una casa e l'altra, erano incorniciate da mattoni quadrati e coperte di bella ghiaia fine e chiara, e si intrufolavano sotto ogni ponticello ed elegante acquedotto, costruiti scavando grossi tronchi e facendovi scorrere l'acqua in mezzo, il tutto sorretto da piccoli archi. Anche se era davvero complesso comprendere l'esatto funzionamento di tutto quell'apparato idrico così intricato, Guppyna capì al volo che si doveva trattare di un sistema idraulico eccezionale. Quel posto doveva ospitare parecchi abili architetti ed ingegneri. E belve feroci, probabilmente, a giudicare dal livello d'illuminazione. Non c'era un singolo metro di quelle stradine serpeggianti che fosse completamente buio. C'erano grosse lanterne assicurate ai rami degli alberi da grosse catene, c'erano alti lampioni di cui non ve n'era uno uguale all'altro, tutti curvi e girati per

adattarsi alla forma della strada e degli edifici, e c'erano anche luci misteriose provenienti da dentro ai cespugli. Ed era tutto di ferro battuto, lo poteva vedere chiaramente perfino da là. A Treever non solo abitava pure un signor fabbro, ma doveva circolare una quantità di denaro davvero notevole. Non si sarebbe mai aspettata una simile ricchezza da un paesino di quelle dimensioni. Certo, sapeva che le chiatte che trasportavano i tronchi accettavano anche passeggeri paganti, e sapeva pure che La Puledra Celeste era un luogo ben noto e frequentato da viandanti ed avventurieri di ogni risma in cerca di missioni di ogni sorta, ma chiaramente dovevano esserci anche altre sorprese di cui non le era stato riferito nulla da quel vagabondo con cui aveva parlato mesi addietro e a cui aveva offerto una tazza di sidro, che ovviamente non aveva potuto nominare ai genitori, o si sarebbe presa delle botte di scema per essersi fidata di un giramondo qualsiasi. E Guppyna scommetteva che una di quelle sorprese dovesse essere il fabbro. Nutriva anche buone speranze per il mercato generale, adorava gli articoli esotici, persino quei pochi che si vedevano durante le piccole fiere di paese che si tenevano a Valle Bassa, luogo che sarebbe sempre rimasto la sua casa in cuor suo ma che non riusciva a non considerare davvero ma davvero banale in quel momento. Se un'architettura simile e una ricchezza sorprendente erano le dirette conseguenze del mischiarsi delle tribù dei ponies... beh, allora la Dea Luna fosse ringraziata per il miracolo di Equestria. Per un momento si ritrovò ad arrossire, chiedendosi cosa avrebbe detto suo padre se avesse saputo che lei, nella sua mente, amava e pregava quella pallida e misteriosa dea che aveva accolto la sua nascita con un evento tanto raro e potente invece della Dea Terra. Poi si accorse di essere completamente zuppa, di notte, in un bosco, vicino ad un paese sconosciuto. E il pensiero scivolò via come le gocce che le sbattecchiavano sul viso.

Excitata all'idea di scoprire con cosa fossero alimentate le luci, che si agitavano come fate luccicanti, mise da parte ogni timore e trotto verso Treever, col mantello fradicio e freddo che le si attaccava sgradevolmente addosso. Dopo aver fatto una discesa degna di una slitta fuori controllo sul fianco di una ripida montagna innevata, miracolosamente salva e pure accettabilmente sporca, schivò pozzanghere fino a metter zoccolo sulle stradine ghiaiose e contorte del paese, che dovevano drenare a meraviglia poiché apparivano perfettamente asciutte. Vide le finestre di quelle casette di legno caldamente illuminate, e le voci di molti ponies venivano dal loro interno, ma per strada non c'era nessuno. Probabilmente l'unica sciocca a girare colla pioggia era lei, e la cosa le sembrava assai comprensibile.

Le sarebbe davvero piaciuto visitare meglio il paese, ma iniziava ad essere tardi e la stanchezza si faceva pian piano sentire. Si accontentò di trottare a testa alta, lo sguardo perso tra i giardini pensili, i rami, le tubature e i lampioni ricurvi, mentre si affrettava verso La Puledra Celeste, desiderosa di un pasto consumato con un buon boccale di sidro davanti ad un fuoco caldo che l'asciugasse un po'. Girò in un vicolo particolarmente stretto, che s'infilava in una breve galleria dalla volta ad arco, che altro non era che il supporto di un terrazzino sporgente, ma prima di poter avvertire anche la più piccola traccia di claustrofobia si ritrovò all'esterno ad ammirare uno zampillo d'acqua che, un metro e mezzo proprio sopra la sua testa, atterrava precisamente in un altro acquedotto cambiando direzione. La cosa più bella era la luce strategica di un lampione che si chiese se fosse stato effettivamente messo lì apposta o meno, dato che i raggi luminosi creavano riverberando sulle gocce che svolazzavano disordinate un piccolo e grazioso arcobaleno, trasformando quel modesto zampillo in una striscia dorata che rimembrava a Guppyna di quella notte stellata in cui... *bank*.

Davanti a lei, con una piccola borsetta di vimini intrecciati appena caduta dalla bocca ancora spalancata, si stagliava una bella pony che doveva star andando verso la mezza età, un'espressione per nulla felice di quello scontro inaspettato dipinta sul volto. Il suo manto lucido color amarena faceva risaltare magnificamente la criniera lucente che sembrava fatta di vera giada, acconciata in un taglio esibente una frangia verticale irregolare, la cui scivolava verso il basso unendosi al resto dei crini che, dopo averle sfiorato la spalla sinistra, si univano in una punta. Anche lungo il collo, la criniera era stata tagliata in modo irregolare, creando dei ciuffi che nel complesso, unite alla forma della frangia, finivano per darle un aspetto molto femminile ma anche un poco aggressivo. I suoi occhi erano blu come zaffiri, molto intensi, le palpebre scure e pesanti le conferivano un'aria seria ma anche attraente. Notò anche che alcune ciocche dei crini erano più scure del resto della criniera, il che era una vera rarità, o almeno doveva esserlo, dato che non l'aveva mai visto in vita sua.

- Ma siete bellissima! - Esclamò sorpresa, senza pensare.

- Oh - Disse solo quella sbattendo le palpebre, gli occhi che si spostavano da Guppyna con lieve imbarazzo e le guance che si arrossavano piacevolmente, l'espressione astiosa completamente sparita dal suo volto.

- Perdonatemi, signora, non vi avevo vista - Aggiunse subito, lievemente imbarazzata dalle parole che le erano appena sfuggite di bocca - Ero intenta ad ammirare questo vostro bel paese. Ecco, lasciate che vi aiuti - Le disse tutta seria e compunta, abbassandosi a raccogliere la borsetta. Era sorprendentemente pesante.

- Teneteh - Mugugnò con la borsa in bocca, porgendola alla sua proprietaria, che l'afferrò a sua volta. Quando si avvicinarono fin quasi a sfiorarsi, la giovane poté sentire che persino il suo odore era quello di un amarasco in fiore.

La sconosciuta la squadrò un attimo con aria gentile, la borsetta tra i denti, probabilmente rendendosi conto solo in quel momento di aver a che fare con una giovane e graziosa straniera, sola di notte in un luogo sconosciuto, completamente fradicia, sporca di fango, con uno strappo sospetto nel mantello e probabilmente spaventata.

- Shaoh teshoro, t shei ersah? - Farfugliò, per poi assumere un cipiglio autoironico, alzando gli occhi al cielo e poggiando la borsetta per terra davanti all'espressione perplessa della pony morella.

- Dicevo, ti sei persa tesoro? - Disse quindi con un sorriso materno. Aveva una voce particolare, piuttosto alta e musicale, ma dal tono fortemente confidenziale e strascicato.

- In realtà sto andando al molo signora, nell'intento di recarmi a La Puledra Celeste nella speranza di farmi assumere per qualche missione - Le rispose educatamente.

Quella la guardò sorpresa per un attimo, poi si ricompose.

- So di non essere tua madre, ma non credi di essere un po' giovane per una cosa del genere? Sai che anche le missioni più semplici che puoi accettare a La Puledra Celeste sono molto pericolose? - Le disse con dolcezza ed apprensione.

- So di essere giovane signora, ma so anche che questo è il mio destino. E poi - E così dicendo scoprì una piccola porzione di coscia dal mantello fradicio - Con un Cutie Mark come questo me la cavo piuttosto bene a schivare! - Concluse sorridendo. Quella pony le ispirava già grande simpatia.

- Oh ma guarda, abbiamo una tipetta scattante qua - Le rispose la bella estranea con un occholino. - Ma che maleducata, non mi sono nemmeno presentata. Il mio nome è Cherryl Flamine Blacksour, ma puoi chiamarmi semplicemente Cherryl - Disse chinando leggermente il capo.

- Il mio nome è Guppyna Greendale, signora Cherryl. Vengo da Valle Bassa - Rispose a sua volta con un lieve inchino.

- E cosa ci fa un'adorabile e graziosa pegaso come te a Valle Bassa insieme a tutti quei pony di terra come me? Non sapevo fosse un paese misto - Disse Cherryl alzandole il viso con uno zoccolo sotto al mento e studiandone da vicino i tratti, come se cercasse di leggere piccolissime scritte incise sulla sua pelle.

- Signora, io non sono un pegaso. Sono un pony di terra proprio come lei - Rispose con una punta d'imbarazzo.

- Oh - Esclamò per la seconda volta lei, le guance nuovamente arrossate. - Perdonami tesoro, pensavo che sotto quel mantello si nascondessero due alucce. Non ti preoccupare - Aggiunse di fronte agli occhi bassi e pieni di disagio di Guppyna - Anche io ho dei colori insoliti per un pony di terra. D'altronde non ce n'è da stupirsi, mia madre era un'unicorno. Hanno sofferto così tanto i miei genitori, nascondendo il loro amore per anni, per poi essere scoperti e banditi dalle loro case. Hanno passato buona parte della loro vita in una capanna isolata, soli e lontani dalla civiltà, nascosti tra due montagne. Ogni giorno dovevo vedere il dolore nei loro occhi, il dolore di esser stati cacciati dai loro cari e di non potermi offrire un'infanzia normale, a contatto con altri puledrini, e tutto questo solo per aver avuto il coraggio di amare senza pregiudizio. Quando è accaduto il fatto dei windigo... beh, nessuno di noi tre ci poteva credere. Ci siamo trasferiti qua, e devo essere sincera, è stata una bella scelta. Qui ci sono davvero dei bravi ponies. Sarà che i locali sono sempre stati abituati a mischiarsi con le altre razze a causa dei trasporti sulle chiatte e de La Puledra Celeste, ma Treever si è abituata al nuovo regime di fratellanza ad una velocità incredibile. E poi - Disse ancora sospirando, lo sguardo improvvisamente levato al cielo - Qua ho trovato lo stallone dei miei sogni. Il giorno in cui ci siamo sposati è stato il più felice della mia vita - Si morse il labbro, lo sguardo ancora perso tra le nuvole ed un'espressione sognante sul volto.

- Oh, ma sta piovendo, e tu sei tutta bagnata, povera cara. Senti, facciamo una cosa - Le disse - Quando sei a La Puledra Celeste, dì al proprietario che ti manda Cherryl, e che ti ha detto di dirgli che la rosa è pronta. Quando torni dal tuo lavoro, poi, vieni a trovare, sarò sicuramente alla bottega del fabbro. Ti farò un bello sconto, e magari per allora avrai qualche bit per acquistare qualche articolo interessante. Ora va, prima di prenderti un malanno! -

- Va bene signora, vi ringrazio. Vi auguro una buona serata, grazie ancora di tutto! - Le disse, trotta verso il molo sotto la pioggia, chiedendosi se avesse appena parlato con la creatrice di quei lampioni spettacolari o ad una semplice aiutante.

- Di nulla tesoro, spero di rivederti presto! - Rispose quella, agitando uno zoccolo in segno di saluto per poi sparire non appena Guppyna girò l'angolo.

Nemmeno dieci minuti dopo, era al molo.

Influenzata da romanzi e storie di rudi marinai e luridi porti, si era aspettata qualcosa di decisamente diverso.

La parte del fiume che passava in mezzo al paese era contenuta da argini artificiali costruiti con grandi pietre squadrate, che facevano da cornice a quel quadro fatto di acque nere ed agitate. Il molo era largo e corto, costruito principalmente da tronchi, e la giovane si domandò se il legno, a stare sempre nell'acqua, non marcisse ad un certo punto. Una chiatte era ormeggiata proprio lì, e dei ponies che perfino al buio da quella distanza sembravano decisamente scontenti del tempo atmosferico, caricavano con l'aiuto di una massiccia gru, rassomigliante più che altro ad un curioso ed ingegnoso ammasso di carrucole, pesanti tronchi a bordo dell'imbarcazione.

Ad una decina di metri da lì, con la facciata rivolta verso il fiume Reeve, vi era un quadrato edificio di legno con un piccolo portico ed un'insegna che pendeva appesa a due grosse catene di metallo, recante un'elegante scritta azzurra abbellita da piccoli ghirigori che recitava "La Puledra Celeste". Senza indugio, Guppyna si diresse verso l'osteria.

Superata la doppia porta, si ritrovò a poggiare gli zoccoli su un bel pavimento in legno un po' consunto, mentre la morbida musica di una cetra l'accarezzava insieme al calore del fuoco di un grosso camino posizionato a sinistra della stanza, sagome di sconosciuti stagliate contro quella tremola luce arancione. Il locale era interamente ma fiocamente illuminato da semplici, grasse candele bianche poggiate a gruppi disomogenei sui tavolini rotondi e sul bancone. Il chiacchiericcio di avventori perlopiù incappucciati e nascosti dalla penombra si mischiava alla dolce musica suonata da una puledra ormai adolescente, il manto color smeraldo e i crini lunghissimi di una lucente tonalità ramata. Aveva gli occhi chiusi e segnava il tempo con morbidi e fluidi movimenti della testa, come se il corno che le spuntava dalla fronte fosse stato la lancetta di un metronomo, mentre con uno zoccolo teneva lo strumento e con l'altro lo suonava. Era mezza stravaccata su una panchetta di legno vicino al fuoco, e quella posizione proiettava all'infuori uno dei suoi fianchi su cui risaltavano alcune eleganti note musicali.

Guppyna si chiese se il suono stranamente vibrante ed amplificato di quella melodia fosse opera dello strumento o della puledra, il cui corno illuminato tradiva un qualche utilizzo della magia in quel momento.

Era la prima volta che finalmente riusciva a vedere un unicorno, e le sembrò uno spettacolo eccezionale, tanto che quasi prese una facciata contro il bancone perché tutta intenta ad osservarla. Si fermò a mezzo centimetro dal legno ed ammirò per qualche secondo gli scaffali carichi di ogni sorta di ampole e bottiglie contenenti i più disparati liquidi colorati e, in qualche caso, anche fluorescenti. Al centro di quel battaglione di bevande vi era uno spazio quadrato talmente fuori luogo da esser stato chiaramente liberato per ospitare qualcosa, ma in quel momento era completamente vuoto. In quel punto arrivava anche un delizioso profumo di cibo che doveva venire da una porta laterale nascosta conducente alle cucine.

Di fronte a lei, in qualche modo talmente mimetizzato con l'ambiente da non averlo notato prima nonostante la mole, vi era uno stallone, nello specifico un altro unicorno, con la faccia più arcigna che Guppyna avesse mai visto in vita sua.

Era grande e grosso, e il manto verde tradiva un'evidente parentela con la puledra musicista. La criniera marrone scuro era tagliata molto corta e in modo geometrico, così da formare un basso arco che partiva dalla sommità della testa fino a scendere alla base del collo. I suoi occhi erano di un viola quasi blu, ed intorno alla vita era allacciato un grembiule di lino.

- Buonasera signore - Gli disse timidamente, restando a fissare il cipiglio scontroso di lui per qualche secondo.

- Mi manda Cheryl, e mi dice di dirvi che la rosa è pronta - Aggiunse quando la colpì il dubbio che probabilmente non le avrebbe mai risposto, dando un'occhiata ai corti baffi che a prima vista le erano sfuggiti.

- Mnh. - Mugugnò, l'espressione un po' meno dura di prima - Trovatevi un tavolo, vi faccio portare qualcosa - Le disse.

- Vi ringrazio - Gli rispose, girandosi e sedendosi ad un tavolo poco lontano.

Restò in silenzio ad ascoltare la musica della puledra color smeraldo, finché dopo poco non arrivò stallone con al suo seguito, intrappolati da un campo di magia violaceo, una grossa ciotola colma di fieno ed un boccale colmo di sidro.

Sicuramente quel tizio non era l'ideale per cominciare a fraternizzare con un'altra specie, ma non poté comunque trattenersi dall'osservarlo con grande interesse, nella speranza che non se ne accorgesse.

Quello gli posò la cena davanti, e prima che se ne potesse andare, Guppyna si affrettò a chiedergli informazioni utili.

- Perdonatemi signore, mi è stato detto che qua posso trovare dei lavori di recupero oggetti ed esplorazione, voi sapete per caso a chi potrei rivolgermi? -

Quello la fissò a lungo con la sua espressione arcigna e una strana luce poco promettente negli occhi. Probabilmente la stava studiando. I suoi occhi le scorrevano addosso con freddezza, e sembrava che qualcosa di grosso gli frullasse nel cervello.

Dopo un silenzio tanto lungo da indurla a domandarsi se l'altro dopotutto a questo giro non avesse effettivamente capito cosa gli era stato chiesto, lo stallone parlò.

- Se volete, posso offrirvi io una missione... - Disse piano, un po' incerto.

- Volentieri, ditemi di cosa si tratta! - Esclamò lei con un sorriso speranzoso, la fame e la cena completamente dimenticate.

- Vedete... - Biascicò lui, avvicinandosi con fare noncurante ed appoggiandosi al tavolo, che s'inclinò da un lato

pericolosamente - Ad una giornata di viaggio sul fiume, ad un'ora di cammino dalla riva in direzione ovest, si trova l'ingresso di un vecchio avamposto abbandonato ormai da circa un secolo. Negli uffici ai piani più bassi sono conservati dei documenti di un certo valore storico, ma nessuno ha avuto il fegato di andare a recuperarli, poiché il bottino è difficile da rivendere, ci sono probabilmente delle trappole nascoste e soprattutto gira la voce che il posto sia infestato da spiriti e sciocchezze simili. Alcune settimane fa ho trovato un tale interessato a quei vecchi incartamenti, ma si tratta di uno studioso e non di un avventuriero.

Io non posso lasciare l'attività a mia figlia, è troppo giovane, e quindi per conto mio non ho potuto fare niente. Ora, considerato che a voi interessa una missione e che io ho il compratore, se mi portate i documenti trovati negli uffici dell'avamposto io vi do una bella percentuale in cambio. Che ne dite, avete il fegato per rischiarvela? - Concluse con un sorriso che avrebbe dovuto essere provocatorio, ma sembrava solo finto e sgradevole.

A Guppyna erano chiare due cose. Primo, quel tizio la stava fregando a chiare lettere. Invece che dirle chi era l'acquirente interessato o come trovarlo, le aveva semplicemente fatto capire che, se voleva un lavoro, allora lui voleva la fetta più grossa dei guadagni. Il che poteva essere comprensibile, se si fosse accontentato di una cifra più modesta. Secondo, le stava palesemente nascondendo alcuni dettagli sgradevoli che pensava l'avrebbero dissuasa dall'accettare l'incarico e, rendendosi conto di quanto la cosa fosse chiara, tentava di spronarla con la vecchia e patetica provocazione del genere "hai il coraggio di farlo?" che avrebbe dovuto far leva sul suo orgoglio. Non si era mai considerata un genio, ma non era nemmeno una stupida, sapeva riconoscere un pessimo bugiardo quando ne vedeva uno.

Tuttavia, era la sua prima missione, senonché un potenziale trampolino di lancio. Quindi decise di non optare per un no secco, ma di ragionarci sopra per un po'.

- Ci penserò - Disse semplicemente.

- Molto bene - Le rispose l'unicorno con una scintilla di furbizia negli occhi freddi che non le piacque affatto - Allora gustatevi la cena. Se decidete di farvi dei soldi facili, tra un'ora e mezza la chiatte qua fuori salpa. Per due bits vi faranno salire a bordo, ma se ne pagate tre, eviterete di dovervi buttare in acqua per scendere a destinazione. Basta che chiediate al capitano di fermarsi un attimo a Bosco Rosso. Vi faccio portare un dolce e del vino speziato caldo da mia figlia tra poco... offre la casa, naturalmente. Godetevelo - Concluse con un ghigno poco rassicurante. Si voltò e andò verso la figlia, che aprì gli occhi dello stesso colore di quelli del padre e si avviò insieme a lui nelle cucine con la cetra che le svolazzava dietro.

Guppyna si godette un attimo di tranquillità, portando il boccale alle labbra e sciacquandosi la gola col sidro fresco. Schioccò la lingua soddisfatta. Era davvero buono, anche se un po' forte rispetto a quello a cui era abituata. Ne aveva sempre bevuto molto poco, un po' perché era una bevanda che si vendeva come il pane e quindi i genitori vendevano tutto quel poco che producevano ad una velocità spaventosa, ed un po' perché per quanto tendenzialmente molto molto leggero era pur sempre un alcolico. Guardò la dimensione del boccale e comprese che probabilmente sarebbe stata alticcia nel momento in cui ne avesse visto il fondo. Addentò il fieno, ed anche quello aveva un ottimo sapore. Iniziava a capire perché La Puledra Celeste avesse avuto tutto quel successo negli anni nonostante il padrone molto poco ospitale. Si chiese come si fosse comportato nei confronti del povero vagabondo che le aveva parlato della locanda. E si chiese anche se avesse solo un brutto modo di fare o se effettivamente fosse un tipo sgradevole e poco raccomandabile.

Prima di accorgersene, buttò giù l'ultimo sorso di sidro, mentre quel bel fieno verde pallido era quasi del tutto sparito dalla sua ciotola. La fame le aveva fatto spazzolare tutto a tempo record.

Un gran fracasso indicò l'arrivo di un grosso gruppo di ponies, che subito si diresse vociante ad ordinare del cibo al banco.

Si stava ancora chiedendo se avrebbe dovuto o meno accettare l'incarico. Da una parte quel lavoro puzzava, ma davvero tanto. Se fosse stata una bazzecola come diceva l'oste o se comunque fosse stato piuttosto semplice, sicuramente qualcuno lo avrebbe già fatto, un compratore avrebbe sempre potuto trovarlo in un secondo momento. Dall'altra parte, invece, era comunque un'occasione per mettere in mostra le proprie abilità ed essere chiamata a fare altri lavori, oltre che a mettersi qualche bit in tasca. Ma la sua mente era un po' rallentata dall'alcool e quindi faceva fatica a pensare. Le sembrò di sentire qualcuno borbottare qualcosa, ma era troppo impegnata a mangiare con la faccia nel piatto. La testa le pesava.

Proprio in quel momento, la puledra color smeraldo si sedette vicino a lei, facendo poggiare delicatamente un grosso muffin e un bicchierone di legno colmo di vino caldo speziato che l'avevano seguita svolazzando fin lì sul tavolo.

- Allora, com'era la cena? - Le chiese a voce alta e confidenziale. Probabilmente era abituata fin da piccolissima ad aver a che fare con stranieri di ogni sorta e leva, e una giovane pony tutta sola non la intimoriva minimamente.

Guppyna si voltò verso di lei con la tipica espressione stanca di chi ha alzato un pochino troppo il gomito.

- Oh, molto buona, a dire il vero - Disse con tono un poco strascicato.

- Allora, sembra che mio padre ti abbia dato un lavoretto, non è vero? Mi ha detto che non eri molto convinta, però - Continuò con atteggiamento piuttosto sfacciato - Tranquilla, dimmi pure quel che pensi, tanto non glielo vado certo a dire e lui sarà occupato per un pezzo, deve preparare bevande e cibo per undici. Tra poco vado a dargli una mano, ma prima ero piuttosto curiosa di conoscerti -

Lei l'ascoltava un po' perplessa e sospettosa mentre assaggiava distrattamente il vino. Era solo un'adolescente, ma il suo atteggiamento discostava fin troppo da quello del padre. Avrebbe voluto chiederle subito del perché tutto quell'interesse, ma quella nuova bevanda che le era capitata tra gli zoccoli era davvero interessante. Solo l'averci avvicinato il muso l'aveva stordita, con tutti quei fumi alcolici che si levavano dalla sua superficie bollente. Il sapore, poi, era dolce ma in qualche modo asprigno, e tutte le volte che ne ingoiava un sorsino sembrava seccarle la gola.

La puledra verde la guardava, aspettando, guardando le sue manovre con un'espressione di educata perplessità.

- Cos'è, non hai mai bevuto vino prima? - Le chiese dubbiosa.

- Mmm... no, in verità no, mio padre odia alla follia l'uva e tutti i suoi derivati - Rispose, buttando giù una grossa sorsata che le fece l'effetto di una legnata in testa. Ora il mondo sembrava girare in modo stranamente rallentato.

- Che cosa strana - Disse l'altra semplicemente. - Allora, cosa ti ha chiesto di fare mio padre? Qualche missione interessante?

- Insistè, il mento appoggiato agli zoccoli e i gomiti sul tavolo.

- Non capisco tutto questo interesse - Le disse una Guppyna che s'era appena fatta fuori di colpo tre quarti del bicchiere e ora puntava a mo di scimitarra un ciuffo di fieno verso la puledra, prima di gettarselo in bocca e masticarlo di gusto con gli occhi un poco incrociati ed un'espressione poco intelligente.

- Oh, niente, è solo che con tutti i ponies che passano di qua non si vedono molti pegasi da queste parti - Le rispose lei impassibile, probabilmente abituata agli ubriachi - Tutti i pegasi reggono così poco l'alcool o sei tu un'eccezione? - Disse ancora, questa volta lasciandosi sfuggire mezzo sorriso.

- Uh, in nome della Dea Luna, ancora questa storia! - Esclamò alterata, spostando il mantello e mostrandole la schiena - Non sono una pegaso! Non so più come dirlo! Non è possibile che io non possa mettermi un vestito senza che tutti inizino con questa storia. Sono una pony di terra figlia di pony di terra, e questo è quanto -

E con queste parole masticò irritata l'ultimo ciuffo di fieno, accompagnandolo con quel che restava del vino, per poi posare sgraziatamente il bicchiere di legno sul tavolo segnato da vari tagli e ammaccature.

- Ehm... scusa se l'ho detto, ma il tuo manto e i tuoi crini sono piuttosto ingannevoli - Disse con un'alzata di spalle.

- Sì, sì lo so - Tagliò corto lei.

- A proposito, sbaglio o hai detto Dea Luna? -

- Dolcezza, sei simpatica, ma fai troppe domande -

- Mi chiamo Sugarhoof Tiara per tua informazione -

- E io Guppyna Greendale. E tu, Sugarhoof, fai troppe domande - Le disse con la bocca piena di muffin al mirtillo.

- Uff, sono solo curiosa. E' una tale noia stare qua a vedere ogni genere di avventuriero passare e narrare le proprie gesta, mentre io devo sempre stare chiusa in un'osteria giorno dopo giorno senza mai poter far nulla oltre ad aiutare mio padre a cucinare e pulire, o a suonare sempre le stesse canzoni vicino al camino. Non che non mi piaccia, ma ogni tanto vorrei anche provare qualcosa di nuovo, sperimentare, mettermi alla prova... cose così, sai -

Perfino sotto i fumi dell'alcool, Guppyna non poté non provare una fitta d'empatia per quella puledra. Sotto sotto, forse loro due erano uguali dopotutto.

- Sai Sugar - Le disse - Devi avere pazienza, ed aspettare finché non sarai più grande. Allora sarai adulta e autonoma, e avrai il sacrosanto diritto di fare della tua vita ciò che meglio credi - Mise l'anteriore dietro le spalle delicate di lei con grande gentilezza, il tono che traspariva gentilezza - Non lasciare che gli altri ti dicano cosa fare. Vivi la tua vita. Fai quello che ti senti. Nessuno è tuo padrone o ti possiede in qualche modo. Sii felice e segui i tuoi sogni, sempre e comunque - I suoi occhi gialli scrutavano in quelli viola scuro della puledra, ed entrambe sentirono che l'altra capiva.

- Beh - Disse Guppyna alzandosi di scatto sulle gambe e rovesciando la sedia, vacillando leggermente - Puoi dire a tuo padre che accetto l'incarico. La mia chiazza parte tra tre minuti, quindi è meglio che mi sbrighi. Quanto vi devo? -

- Tranquilla, papà ha detto che tu non dovevi pagare. Ma quindi dove vai alla fine? - Chiese lei.

- Oh, in un bosco dentro un avamposto - Le rispose confusamente - Ci vediamo al mio ritorno Sugarhoof. Ti porto un ricordino! - E così dicendo barcollò fino alla porta, schiantandosi in modo eclatante contro il muro e riuscendo ad uscire soltanto ribaltandosi da un lato.

- Aspetta! Ma cosa stai dicendo? - Le urlò dietro a metà tra il divertito e lo spiazzato la puledra. Ma lei non la sentì.

Si rialzò, malferma sulle gambe, ed andò incontro a quello che sembrava il capitano dell'imbarcazione, un pony di terra pieno di segatura con un giubbotto di pelle ed un berretto calato sulle orecchie.

- Bosco Rosso. Qua ci sono tre bits - Disse semplicemente, riuscendo miracolosamente a posare le monete sullo zoccolo che l'altro aveva allungato verso di lei. Il marinaio, o boscaiolo, o come lo si avesse dovuto chiamare, le indicò la sommità di una pila di tronchi fradici di pioggia legati tra loro da spesse corde.

Per un prezzo simile, in effetti, non avrebbe potuto aspettarsi di meglio.

Si ritrovò con il moncherino di un ramo sotto la schiena, le borse poggiate sopra lo stomaco pieno e il mantello a mo di coperta nel vano tentativo di ripararsi. Ma il rametto le stava massacrando una costola, era stanca, era ubriaca, era notte, faceva freddino, il mantello era completamente zuppo da prima e la pioggia continuava a picchiarle sulla faccia.

Era appena all'inizio di quel viaggio, eppure Guppyna, gli occhi chiusi nel futile tentativo di dormire, già ragionava sul fatto che non avrebbe mai creduto possibile nella propria vita che si potesse stare così scomodi.